



Anno XXXIX :: Cent. 50

Faenza, 29 Giugno 1924

Parti di ricambio

Gomme e Lubrificanti

Deposito Benzina "Lampo"

GARAGE E OFFICINA

FAENZA :: VIA EMILIA NUM. 39

FIAT

FAENZA :: VIA EMILIA NUM. 39

REPARTO ELETTRICO

Autovetture tipi

501

505

510

consegne sempre pronte

COOPERATIVA DI CONSUMO

LA POPOLARE

FAENZA

VIA DOMIZIA NUM. 2A
CORSO GARIBALDI 27D

Generi Alimentari
:: e Stoffe ::
Generi di 1^a qualità
:: Prezzi miti ::

VENTURI DOMENICO

CORSO GARIBALDI N. 56

RAPPRESENTANTE CICLI E MOTOCICLI **RALEIGH** DI FAMA MONDIALE
AGENTE DELLA DITTA **V. LANFRANCHI** PER LA CELEBRE MOTOCICLETTA
DOUGLAS LA MARCA PIU' PERFETTA E PIU' VELOCE DEL MONDO

Deposito dei pneumatici **Dominion** per moto ed auto, insuperabili per la elasticità e durata. Cicli e Motoleggere "**Ancora**", e **Ganna** ottime sul mercato.

PREZZI CONVENIENTISSIMI PER IL COMPRATORE DA NON TEMERE CONCORRENZA

OFFICINA COSTRUZIONI MECCANICHE ANTONIO BENATI

Apparecchi per riscaldamento e luce a gaz di petrolio.

Viti per allungamento tavole.



Apparecchi alimentatori d'acqua per macchine da caffè-espresso specialmente adatti nelle località prive d'acqua.

FAENZA - VIA CAVOUR, 2

FAENZA - VIA CAVOUR, 2

Sterilizzazione e lavaggio casalingo



Per Istituti e alberghi prezzi speciali

AMBULATORIO MEDICO
 IL
Dr. DAL MONTE
 MEDICO-CHIRURGO
 riceve, per consultazioni, tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 9 alle 12 in casa propria
VIA SARONCINA N. 14
 VISITE FUORI CON PRAEAVVISO

Malattie della Pelle e Veneree
 DOTTOR
TITO GUERRIERI
 Aiuto onorario governativo della Clinica Dermosifilopatica di Bologna
 Esame del sangue - Cure endovenose
 606-914
 Consultazioni in FAENZA
 Corso G. Garibaldi num. 37
 Lunedì, Giovedì: dalle ore 8 alle 12

BIANCA LAMA
 Piazza V. E. - Loggiato Podestà, 18
 FAENZA
 SETERIE - VELLUTI - NASTRI - MAGLIERIE
 GUANTI - CALZE - PIZZI

Unione Agricola Faentina
 SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
 A CAPITALE ILLIMITATO
 Concimi anticrittogamici - Granaglie
 Carboni - Solfuro carbonio
 Macchine agrarie.
 Assortimento vasto di qualsiasi pezzo di ricambio
 FAENZA - EX PALAZZO CELESTINI
 Officina riparazioni: Sobborgo San Giuliano

AMBULATORIO MEDICO
DOTT. LUIGI BOLOGNINI
 riceve tutti i giorni dalle 8 alle 10
 in via Domizia n. 34
 FAENZA
 Cura speciale della sciatica, lombaggine
 nevralgie ecc.

Rap. POLETTINI PIERINO - Faenza
 PIAZZA S. AGOSTINO
 «Alcionette» - La Regina delle Biciclette a motore 1 1/2 HP


Meccanici per Biciclette
 Prima di fare nuove acquisti visitate l'Emporio di materiale ciclistico della
Riunione Faentina Nichelatori
 Unico Deposito Gomme ENGLEBERT per cicli
Faenza - Via Terranuova, 3 B

DITTA
EMILIANI & VIOLANI
 FAENZA - VIA CAVOUR 43 a
 Fabbrica serramenti - Lavori in riquadratura - Vasi vinari
 Riparazioni a mulini, ingranaggi ecc. - Lavori in carpenteria
 Modelli per fonderie - Contratti speciali per infissi a case nuove

ANTONIO ZACCARIA
 Fabbrica Biancheria per signora
 Grande assortimento Camicie per uomo
 Negozio di vendita: FAENZA
 Via Manfredi, 3


VINCENZO. MARINO FOSSA
 Borgotto n. 26 :: Telefono n. 157
 Casella postale n. 32
 FAENZA
 A richiesta dei signori Clienti si disbriga un inappuntabile SERVIZIO A DOMICILIO

Saventia - Ars
 Matoliche d'Arte a Gran Fuoco
S.lli Castellini e Masini-Faenza
 Viale Baecchini, 60 - Casa propria


 Premiata Officina Meccanica
ORESTE ZOLI
 Faenza - Domizia 40
 Costruzione della Bicicletta BIANCHINA da corsa e di lusso - Specialità manubri lavorati a mano - Riparazione a cicli, motocicli e macchine da cucire - Noleggio


 CONFEZIONE ACCURATA
 PREZZI da non temere concorrenza
SARTORIA LUIGI CORNACCHIA
 FAENZA - Corso Mazzini, 60

IL PETTINE

Il pettine. *Strumento d'osso, o di avorio formato di sottilissimi denti, di cui ci serviamo per pettinare i capelli e tener netta la testa.*

A quando risalga l'uso del pettine non si sa. Ho sudato sette camicie per farne ricerca, ma a nulla sono riuscito.

Certo che il pettine deve risalire ad epoca remotissima.

Io ritengo quasi che la prima ad usare, anzi ad inventare il pettine fosse nientemeno che Eva. Tanto più che, vanitosa com'era, non avendo l'incomodo e la briga di occuparsi in altro abbigliamento... del vestito, si era dedicata tutta ai suoi capelli.

Ritengo che in principio se li sia districati colle mani, allargando le dita, e servendosi di quelle come pettine. Poi, a poco, a poco, per ravviarli in modo più uguale, stretto e raccolto, abbia foggiato il pettine con tanti bacchettini uniti insieme, e legati trasversalmente.

E di qui l'origine del pettine.

Certo, ci voleva la pazienza, e la passione di una donna per riuscire a ciò.

Fatto questo passo il pettine si è perfezionato col tempo.

Tutti hanno sentito il bisogno del pettine, e per comodo, e per pulizia, e per eleganza.

Anche gli uomini, ad eccezione di quelli che non si lavano, e non si pettinano mai (e ce ne sono purtroppo) ci tengono all'aiuto del pettine; e certuni consumano anche buona parte del giorno e della sera avanti allo specchio col lavoro del pettine.

Ed anche quelli che sono calvi se ne servono per pettinare la barba ed i baffi; e quelli che non hanno né baffi né barba, se ne servono per pettinare l'avanzo dei capelli sulla nuca, o, se l'hanno, la parrucca.

E le donne?

Pur di vedere bene acconciata la loro testa non conoscono sacrifici.

Non è gran tempo, ho letto, che fu indetto un concorso internazionale di pettinatura in una grande città.

La signora più elegantemente e, diciamo pure, più artisticamente pettinata, otteneva un premio.

In un'ora e mezzo il parrucchiere doveva acconciare la testa della signora.

Vi fu un accorrere di signore, ed anche di qualche uomo.

In un gran salone pieno di tavoli da toeletta si svolgeva l'esperimento dai parrucchieri.

E le signore, ed anche qualche signore, si sottoposero, offrendo generosamente le loro teste a disposizione degli artefici. E dico artefici,

perchè dovevano anche adattare l'acconciatura a seconda che la signora era bruna o bionda, sposa o nubile.

Dovevano fare la pettinatura di epoca storica, o all'epoca di Enrico II, di Luigi XV, ecc. Ed il premio veniva assegnato dietro giudizio di un artista.

Vedete la potenza del pettine?

Non parlo del pettine come ornamento ad una acconciatura, perchè, senza di lui, l'acconciatura è incompleta e imperfetta. La testa rimarrebbe come un bel quadro... senza cornice.



ELEONORA DUSE
(recitò a Faenza dal 22 al 30 giugno 1878)

Giuseppe Cantagalli, direttore della "Fira d' San Pir", avendo richiesto a Marco Praga, autore della "porta chiusa" un pensiero su Eleonora Duse, ricevette:

"Eleonora Duse apparve per l'ultima volta sulla scena a Pittsburg, il 5 d'aprile. Recitava "la porta chiusa". Ella terminava la commedia rimanendo sola in scena; si accasciava su un divano, e mormorava angosciosamente: "Sola... sola... sola..."

"Quindici giorni appresso, Ella moriva, laggiù in terra straniera, sola, sola, sola!" MARCO PRAGA

E ve ne sono degli eleganti, flettati d'oro, tempestati di perle preziose, che adornano e completano le pettinature in modo singolare.

L'inventore del pettine si è reso veramente benemerito della società. Perchè il pettine non serve solo per la testa, e se anche le teste non esistessero, del pettine ci sarebbe bisogno ugualmente.

E, in altra forma, ma sempre, pettine, lo usano i canepini per pettinare la canapa e il lino; si usa per tessere le tele; c'è il pettine in metallo in tanti strumenti musicali per ottenere un suono dolce, quando il pettine è toc-

cato da tante punte di un cilindro, che vi gira sopra mosso da un manubrio; c'è il pettine che in antico serviva per toccare le corde della cetra, il pettine coi denti di canna con una intagliatura di regoli che serve ai tessitori per calare i fili del ripieno; e in tanti altri modi si usa il pettine a vantaggio della società.

Si usa anche in linguaggio metaforico e figurato; ad esempio si dice: *tutti i nodi vengono al pettine*, per dire che o presto o tardi le cattive azioni si scoprono e vengono punite. *Avere il pettine e il cardo* per dire mangiare eccessivamente; *camminare su pettini da lino*, per dire camminare su luoghi aspri e scoscesi, e tentare cose ardite e pericolose, *rubare i pettini da lino*, per dire che uno approfitta di tutte le occasioni per appropriarsi quello che non è suo; e infine *pettinare la gente*, per dire criticarla e parlarne male.

Concludendo: il pettine dunque serve a molti usi, e materialmente e in linguaggio figurato.

Certo che il primo ufficio è quello di pettinare e tenere pulita la testa; e tutti più o meno, desiderano di essere pettinati e di farsi pettinare bene ed elegantemente.

Tutti però si guardano dal farsi pettinare... moralmente, ed in particolar modo pubblicamente dalla stampa, dai giornali, dai periodici, escluso però quel periodico, che non tocca mai alcuno, e cioè il più bel numero unico annuale illustrato

« LA FIRA D' SAN PIR »

QUARANT'ENN ?!

AVVISO AI LETTORI DELLA « FIRA D' S. PIR »

Vliy savèr una nutèzia?
Av la degh com n'a primezia!
In te divla an stògh 'n ti penn'!
Oh!! St'eltr'ann j è quarant'enn
Oh! l'è avnù a e mond la nostra Fira!
Nov fè chés s'avdì ch'am tira.
Quarant'enn? par un giornèl
Nomar onic annuèl!
A pinsèi, i mi burdèll...
L'è un quèll ch' fa adrèzzè i cavèll!
E s' t'ètr'ann, budè, tòtt quent,
Avl d'essar tòtt present!
Par fè festa a stè giornèl,
Che, fra tent, un j è l'ugnèl.
A vdià dal còs in grand,
Corsi, fest, tajett... e' band,
Sempar tòtt par festeggiè.
E nostr Nòmar Illustrè.
Abadè d'essar tòtt viv ll...
Oun la Jaema (1) ben intindiv...
E s'av' ha d'avnù un malann,
Fè ch'uv vegna sol ch'Peltr'ann;
E che incion manca all'appell...
Parchè e s'rebb un gran brott, quell!
E s' Pananca e Director,
Dsi de fèls... e d' l'impustor!

L'a rason.

(1) La Jaema che è nel Duomo di Faenza.

ANTONIO PLACCI

Piazza Vittorio Emanuele II
 :: FAENZA ::
 Loggiato Comunale 27a - 27b

MERCERIE-TESSUTI

La mania del giorno

SCENE DAL VERO

Argomento: La ZVANA ha ereditato da un suo parente, oltre un grosso potere, una casa in Faenza, elegantemente arredata con tappezzerie e mobili moderni. Ma, consigliata anche dalla figlia ZAIRA, giovane poco evoluta, crede, per seguire la moda oggi in uso, di arredare la casa ad uso antico, vendendo tutti i mobili nuovi ed eleganti, e sostituendoli con altri, non di stile veramente antico, ma vecchi, tarlati, comprati da un rigattiere.

Personaggi: ZVANA — ZAIRA, sua figlia — IACMÈN, suo marito — LUVIGÈTT, rigattiere — GIROLAMO, tappezziere — TANCREDI, parente di Zvana — La signora MARIA, amica di casa.

PARTE I

SCENA I

ZVANA, IACMÈN, ZAIRA, poi LUVIGÈTT.

ZVA. (a Iacmèn) Siv stè a ciamè e rigattir?
 IAC. Sè, l'ha dett che fra pòc e ven.
 ZVA. Va ben, an vègg l'ora d' mudè gnicoèsa.
 IAC. Ooh! E srà jost ch' an capèss gnint, mo andèr a barattè d' la roba nòva e bèlla cun d' la vèccia, e brofa...
 ZVA. Scusè, babb, mo l'è propi ch' an capi... Prema d' tott us dis roba antiga, e no vèccia. E pu adèss tott quei ch' capèss un pò, e ch' il pò fè, j' amulèllia la ca asè, parchè la moda l' è quèsta.
 IAC. A degl pu, e srà ch' an capèss gnint...
 ZVA. Mo bòna pu, esa viv che capèssa lò, che fasova e murador? E pu, o vèccia, o nòva, la roba al ho arditèda mè, la patrona a so mè, e a voi fè quell ch' um pè.
 IAC. Andè pu là; basta immanca ch' an taliva d' la roba sgangarèda, ch' an caschèma in terra!
 ZVA. No avi paura.
 LUV. (entrando) As pol avni?
 ZVA. Oh, brèv Luvigètt, vnu avanti.
 LUV. Csa dsiv, Zvana; oiù, a dirò: csa disla, adèss ch' l'è dvènta sgnora.
 ZVA. (con sussiego) Quell l'ò piottost mè av ho mandè a ciamè parchè a voi armudarnè sta ca...
 LUV. Armudarnèla? um pè pu ch' la seia amasèda ben.
 IAC. (spolèvando i mobili) L'è quel ch' a dseva mè.
 ZVA. Vo stasi bon, ch' an capi gnint!
 LUV. No, parchè e srà gnauca du enu che la pòvra sgnora Luzèia l' arnuvè totti i mobil vecc...
 ZVA. Va ben, li l'ha mudè i mobil vecc in ti nov, e mè a voi mudè i nov in ti vecc.
 IAC. A vil di in t' iantigh...
 LUV. Oh, purena, fasi... ch' la fèza pu quell ch' ni pè.
 ZVA. Questa, par esempi, l' è la cambra da lett...
 IAC. E sti lett in usa piò asè, adèss l' usa di lett stèlè impero. Alla Luigi decimoquarto. N' aviv vo?
 LUV. Ecco, in srà propi de' quèrt, mo il da a lè vsen.
 ZVA. Basta asè...
 LUV. Piottost, e bsgnarèbb ch' la vnèss in te magazen, parchè d' la roba veccia an ho par castig...
 ZVA. A farè la scelta, e pu, se mai, mè av degl di mobil nòv, e vò an darì di vecc.
 IAC. E in ch'è av darèn la zonta.
 LUV. E srà piò fazil ch' a v' la dèga mè.
 ZVA. Parchè, par esempi, vdiy sta chèrta dal murai?
 LUV. L' è bèlla...
 ZVA. L' è bèlla, mo adèss la chèrta l' an usa piò.
 IAC. U vo d' la tappezzaria antiga. N' aviv vò de drapp antigh?
 LUV. Ai ho dal quert vecci.
 ZVA. Adèss e ven i murador a razèr al murai. Anden mo d' quà (escono).

SCENA II.

IACMÈN e TANCREDI.

TAN. As pol?
 IAC. Avanti.
 TAN. Ch' us èl, Iacmen, um pareva ch' a pianzessuv...
 IAC. Stasi bon...
 TAN. Mo ch' us èl stè?
 IAC. L' è stè che adèss ch' avèmi mess insen una bèlla ca, amulèllèda ben, cum avdi...
 TAN. Ben? A vègh mè...
 IAC. Ben, adèss cal donn al s' è mess in testa d' vendèr tott i mobil nòv, e d' t'òu di vecc; d' fè razzèr tota la chèrta dal murai, e d' mettì di blèch!...
 TAN. Cus èl dvintèdi matti?! E parchè?
 IAC. Parchè al dis che adèss in t' al ca us usa i mōbil antigh.
 TAN. Mò a dègh ch' ul amanca una zòbia.
 IAC. Andè la, vò ch' a si e su cusen, zarchè d' par-sudela, parchè a mè un um zòva (si sente venir gente). Eec al j' a quà Am aramand; zarchè ben d' scorar vò cum vò, senza arcurdèm mè. Anzi mè adès a vègh d' la (esce).

CAFFÈ ORFEO

CON BIGLIARDO

CONDOTTO DA PERONI UGO

FAENZA - PIAZZA UMBERTO I

ZVA. (ritornando con Zaira ed il rigattiere) Oh Tancredi, ch' uss èl stè miracol?
 TAN. Ai ho savù ch' av arditè una bèlla ca, e mè a so avnù a visitèla.
 ZVA. E vèra?
 TAN. Mo bagatèla, adèss ben ch' av puti dè d' l'èria.
 ZVA. E pu quest un è gnint, e bèll e vnirà dōp.
 TAN. Parchè?
 ZVA. Parchè sti mobil, e sta tappezzaria...
 TAN. Bèll...
 ZVA. A li muden.
 TAN. A li mudè? mo parchè?
 ZVA. Parchè a vien armudarnè la ca a l'antiga.
 TAN. Csa vò mò di?
 ZVA. E vò di, cavèr i mobil mudiran e mettì tott antigh.
 TAN. A farì par ridar!
 ZVA. A fèzz da bon: adèss tott i sgnur j' ha la ca mubilièda alla Lovigi (guarda a Zaira).
 TAN. Sè, Gianfusi...
 ZVA. No, un impòrta ch' a ridiva, alla Luigi decimoquarto.
 ZVA. Vò, puren, an savì gnauca chi ch' us sèia Lovigi quarto.
 TAN. No, mè an l'ho gnauca mai vèst.
 ZVA. E sicchè? esa viv pu dscoriar!
 TAN. Andè la, andè la, mè ai ho fed ch' a siva zo de lètt tott dō, par arvinè gnicoèsa.
 ZVA. Ai ho capi! quest l' è on ch' ul ha infucèi mi marid.
 TAN. Paròia d' unōr...
 ZVA. Allora, scusè s' av e dègh. an capi gnint gnauca vò.
 TAN. An capirò gnint, mo me um pè ch' a fasiva una fotozia dal piò grandi.
 ZVA. L' è l' istèss, la patrona a sò mè, e a voi fè quell ch' um pè.
 TAN. A me sè, abadè parò a quell ch' av dis on d' Fugnan, abadè ch' un vegna e dè ch' av truvèva pintidi.
 ZVA. L' è impusèbil.
 TAN. Mè asè (entra Girolamo).
 ZVA. Vnen avanti, Zirolum. Adèss anden a fèr razèr totta la chèrta da i murador, e vò ch' a si e tappezzar ai mitti e drapp. Ecco (guardando Tancredi).
 TAN. Va ben, e mè av salut, e av àugur bōna fortuna.
 ZVA. E mè av aringrazi (Tancredi parte).

PARTE II

La scena avviene nel salotto, completamente trasformato da quello che era. I mobili nuovi ed eleganti sono stati sostituiti da mobili vecchi, brutti e tarlati. La carta delle pareti è stata tolta e sostituita da pezzi di coperte vecchie e sudriscite.

SCENA I

ZVANA, ZAIRA e GIROLAMO.

ZIR. Ecco, me, stend a i mi cont, ai ho da dèr indrì dusent french.
 ZVA. Da bon? Mo bravi.
 ZIR. Sè, parchè cun al quert ch' al m' a dè lò, e quelli ch' al ho dè mè in baratt, mè armanz incora in dèbit.
 ZVA. Vò a si un galantom.
 ZIR. Ecco la nòta, e da què us capess (si suona).
 ZVA. I sōna, allora fasi i cont cun la Zaira, e mè a vègh a arvi.
 ZAL. (a Girolamo) Allora anden d' quà (escono).
 ZVA. (uscendo) E srà la sgnora Maria ch' l' am ha dètt ch' la ven incò.

SCENA II

La signora MARIA, ZVANA poi ZAIRA.

ZVA. (entrando colla signora Maria) Signora Maria, che la si accomodi. Cosa è mai questo miracolo?
 MAR. Avevo promesso di venire a trovarvi nella casa nuova...
 ZVA. L'ha fatto molto bene, e adesso ci voglio far vedere tutte le camere.
 MAR. Se non volete incomodarvi... tanto la casa la conosco, ero molto amica della padrona morta.
 ZVA. Sì, mo per quello voglio che venghi a vederla, perchè ho fatto dei cambiamenti.
 MAR. Oh, davvero?
 ZVA. Sì, ho rimodernato tutta la casa come usa adesso.
 ZAL. (entrando) Signora Maria, come sta?
 MAR. Bene, tu stai bene?
 ZVA. Sì, si accomodi.
 ZVA. No, voglio condurla a vedere la casa.
 MAR. Mi diceva mamma che l'avete trasformata.
 ZVA. Sì, abbiamo messo i mobili al sottile... (a Zaira) cum as disal?

ZAI. Mucchè sottile, allo stile Luigi decimoquarto.
 ZVA. Ecco. Par esempio, lei che l'aveva visto prima questo salotto, ci sembra più quello?
 MAR. No. (ironica) E non lo avrei riconosciuto.
 ZVA. (compiacendosi) È vera? Bene, come è questo, abbiamo cambiato tutte le altre camere.
 MAR. (con meraviglia) Davvero?
 ZVA. E poi deve dire che abbiamo abuto anche un vantaggio, perchè il rigattiere, che ha preso in cambio tutti i mobili che c'era, e ci ha dato i mobili antichi, ci ha dato anche la giunta di cento scudi.
 MAR. Io credo bene.
 ZVA. Ci abbiamo potuto stare...
 MAR. Si vede che ci avrà avuto interesse lui, cambiando i mobili vecchi coi nuovi.
 ZAI. Vecchi... no, antichi, e gli antichi costano di più.
 ZVA. Mo l'è che è un buon uomo, poveretto!
 MAR. (ironica) Oh, molto buono.
 ZVA. Allora? signora Maria, se vuole veniro a vedere la casa?
 MAR. Giovanna, non importa, subito che mi dite che avete ammobbiate tutte le altre stanze come questa, faccio conto di averle glè viste.
 ZVA. Come crede.
 ZAI. Si accomodi, sieda.
 MAR. (guardandosi attorno) Ma.
 ZVA. Si accomodi in questa poltroncina.
 MAR. (siede) Mi pareva che dondolasse un poco.
 ZVA. Sì, ma non c'è mica pericolo, ha un piede un poco offeso, ma lo dobbiamo fare accomodare.
 ZAI. Cosa vuole, sono tutti mobili stile nascelmento proprio dell'epoca, e capirà...
 MAR. Questa non mi pareva... dello stile.
 ZAI. Sì, per esempio nella camera da letto c'era uno sdraio moderno...
 MAR. Lo ricordo, era ben bello.
 ZVA. E noi ci abbiamo messo una greppina antica.
 MAR. (trattenendo le risa) Ah, una agrippina. (alcantosa) Se permettete mi metto in un'altra sedia, perchè questa non mi pare sicura; io sono un pochino greve.
 ZVA. Ma sì, si metti in quest'altra poltroncina.
 MAR. (siede in un'altra poltrona).
 ZVA. E, ritornando al nostro discorso, dico che abbiamo cambiato tutte le camere, anche la carta.
 MAR. Peccato, era tanto bella.
 ZAI. Sì, ma non era di moda.
 ZVA. Vede, per esempio questo drappo l'è del... nascelmento anche lui.
 MAR. Mi sembrava una coperta di bavella comune.
 ZAI. Eppure il tappezziere ce lo ha garantite dell'epoca dei mobili.
 MAR. Ah, dei mobili, lo credo.
 ZVA. Eppoi abbiamo cambiato tutte le altre stanze, fuori della cucina, perchè in quella non ci va nessuno, e poi tutto andava bene; perchè, per esempio, c'è un più bel sciaduro per la spoglia che bisogna vedere, grande, grosso, e nuovo nuovente.
 ZAI. Ci sono degli stampi da bodino...
 ZVA. Di ferro smerigliato, e c'è un coso con un manico di latta, e tutti fili di ottone rivoltati in fondo per sbattere la biada delle ove.
 MAR. Ho capito, la frusta.
 ZVA. No, quella è nella rimessa coi fornimenti del cavallo.
 MAR. (ironica) Avrete ridotto all'antica anche i finimenti del cavallo...
 ZVA. No, però ci abbiamo cambiate le lettere nei parocci e nel slino.
 MAR. Avrete messo un emme.
 ZAI. No, abbiamo messo un esse? perchè è robba della mamma.
 MAR. Ah già, l'erede siete voi. A proposito vostro marito non c'è?
 ZVA. L'è in letto.
 MAR. Non sta bene?
 ZVA. Mo cosa vuole, l'è sempre stato un povero uomo, si è ammalato causa una bilia che ha preso, e sapesse perchè?
 MAR. Perchè?
 ZAI. Perchè non voleva che mamma cambiasse i mobili.
 ZVA. E lui dal dispiacere ci è venuta la latterizia.
 MAR. Poveretto, lo credo.
 ZVA. Cosa vuole, lui di queste cose non capisce guente, e poi si instizza, perchè la prima volta che si andò a letto nel letto antico, si ruppe un piede del letto di dietro, e tutta la notte dovette stare colle gambe in alto. Dopo poi l'abbiamo fatto accomodare.
 MAR. Non aveva tutto il torto.
 ZVA. Sì mo, della mia roba posso fare quello che voglio.
 ZAI. (entrando con due bicchierini) Favorisca, signora Maria.

DITTA ZOLI & ARRIGHI
FABBRICA BOLOGNESE DI MOBILI E LETTI IN FERRO
 PRESSO SIG. PAOLO VIGNOLI - VIA CANTINELLE - F. P. IMOLESE
FAENZA

Lavorazione di qualsiasi tipo di mobili e letti - reti per letti - riparazioni - verniciatura a fuoco con stufe di disinfezione e bruciatura reti - verniciatura telai di biciclette e motocicli tutto a prezzi modici - Reti per giardini e cancelli

DITTA GIOVANNI MITA
FAENZA
 (Telefono 3)
FORNACI HOFFMANN
 Faenza, Brisighella e Castelbolognese

con impianti a vapore per la fabbricazione di materiali da pianito, forato, tegole, tavelloni, calce idraulica e gesso.
 Dep. del primario cemento di Casale Monferrato

MAR. Non fate complimenti.
 ZVA. Vede, anche questi bicchirini sono antichi; li abbiamo cambiati coi nuovi da Caracca.
 MAR. (non parentole pulite il bicchiere) Grazie, non sono abituata a prender nulla.
 ZVA. Sentì solo un bicchirino di vino, l'ho ereditato anche quello.
 MAR. (ridendo) Questo però non l'avete cambiato con del vino antico.
 ZVA. Però l'è vecchio.
 MAR. E sarà buono. Se non vi spiace datemi un bicchiere più piccolo.
 ZVA. Se vuole di quelli che abbiamo rimasti dell'eredità, ecco.
 MAR. Avete rimasto solo questo?
 ZVA. Ne ho rimasti due.
 MAR. Peccato, erano belli. (beve).
 ZVA. Sentirà che è buono.
 MAR. Eccellente (nel dire così si rompe un piede della poltroncina, e la Maria cade riversa).
 ZAI. (sostenendola) Oh Dio, Signora Maria, si è fatta male?
 ZVA. Ci ha dato fastidio il vino?
 MAR. (risentita) Ma che vino, è stata la sedia che mi si è rotta sotto (si alza). Io però vi consiglio una cosa, di cambiare i mobili, altrimenti non troverete più chi venga a farvi visita.
 ZAI. Cosa vuole, sono mobili antichi.
 MAR. Ma che! Scusatse se vi parlo franca; sapete già che io sono fatta così. Voi credete che siano mobili antichi, ma invece sono mobili vecchi, e siete state ingannate.
 ZAI. Ma no sa. Anche il rigattiere e il tappeziere, che capitano in casa di signori, ci hanno detto che abbiamo fatto benissimo.
 MAR. Ah, quando l'hanno detto essi, allora tutto va bene. Dunque vi saluto ed auguro buona fortuna a voi ed ai mobili.
 ZVA. La saluto, che stia bene e che ci venghi a far visita, perchè i mobili li facciamo accomodare subito.
 MAR. (uscendo) Non dubitate.

SCENA III
 ZVANA e ZAIRA.

ZVA. Cioè, Zaira, un avren miga fatt una fotseia? Mè, esa vliv, cun tutt sti stiel e sti gröss, mè an un n' intend...
 ZAI. Andè là, no i dasi ment. L'è totta invigia.
 ZVA. Intant ch'ul dis ch'ul padèl dal Zintèlli, dal Marcafèlli, e ch'el tar ch' in capess gnint pazienza, m'è la signora Maria...
 ZAI. L'è invigiösa nenca li... l'è una d'ona, e tant basta. Glosta!

E dscorr un imbarièg

cun ona d' cal funtanèn avsen a una muraja, cardend d' scorrar cun un su cumpagn d'ustareja.

Ben? di un pò so, quant èt mo da duré?
 Me an avè de dbù, mo ho za finì...
 Te?! A sfid t' se imbarièg dur... t' an stè piò in pi.
 Me? Puren, an un so mai imbariaghè.
 E dai! Burdèll, t' an t' se incora vutè?...
 Oh, me an avei pian, pian, t' am vnire del (prova di partire, ma non riesce)
 Oh, pòvar pisadur, (guardando la vaschetta) u l'ha [arimpì]
 E so dura d' ste pass ul fa svagliè...
 Incora?! oh! passam dnuenz, e tira veja
 S' t' vo mai ch' at accumpagna! Fiòl d' un can!
 Us srà dbù tutt e ven ch' l'è in t' l'ustareja.
 Me ch' an avèva l' ora che foss dman,
 Par turnè da Faletta a bè un buchél,
 Ch' l'è e piò bon ven ch' l'èpa mai mess a man. Tòpa.

DAL VERO

Uno (leggendo un giornale) « Ieri la principessa X ha dato alla luce un fanciullo. Tanto il neonato che la puerpera godono perfetta salute ». Acchè di fett non!! Neonato, Puerpera. An j' ho mai vest gonna in te lunèri!
 L'ALTRO. Csa vliv! J' è tutt nom d' prenzip, e d' prinzipess!
Storica.

CHI DORME...!!

Quanto sto per raccontare, non è frutto di geniale fantasia, o di un buon umorismo per far ridere i lettori. L'autenticità di ciò che scrivo, non va messa in dubbio, e forse fra chi mi legge, qualcuno, come me, avrà avuto il piacere di conoscere personalmente il protagonista, il quale, lo spero, proverà piacere nel vedersi quest'anno onorato, ed assurdo a... meritata fama, da questo notissimo giornale.
 Per non tenervi più in impaziente e penosa curiosità, dirò subito trattarsi di un tale, che da natura ebbe un dono, non so se da invidiare o da rimpiangere, quello di dormire sempre!
 Napoleone godeva del raro privilegio di chiedere un sonno ristoratore non appena ne sentisse il bisogno, ma in lui erano pronti anche i risvegli, e che risvegli!! Mentre che, il nostro, nel suo genere, certamente celebre uomo, una volta placidamente addormentato, non sa nè quando, nè dove, nè come riaprirà gli occhi alla luce. Sicchè se da un lato la si



può chiamare fortuna questa di trovare facile, subito, e saldo il riposo, non lieve disgrazia può essere alle volte quella di non destarsi, o di destarsi troppo tardi, specialmente quando si hanno affari da sbrigare.

Il nostro soggetto (chi lo crederebbe) è proprio un uomo d'affari, e quantunque si vada dicendo che — chi dorme non piglia pesci — egli ci tiene a dichiarare che i suoi interessi sono sempre andati, e vanno tuttora a gonfie vele.

Basta infatti vedere questo bell'omone, grande e grosso, roseo e paffuto, pieno di salute, per convincersi che non sempre l'assillante lavoro del commercio richiede di star bene svegli... nè riduce l'uomo alla magrezza e all'irrequietezza del nevrotico, e ne abbrevia la vita. Sono già più di sessant'anni, e mi sento un giovanotto. Lo dice egli stesso.

I miei affari, è sempre lui che parla, li concludo tra un sonno e l'altro.

Questo tipico caso di malattia del sonno (come chiamarla diversamente?) che, scoppiata fin dalla giovane età, ha assunto un andamento cronico, fortunatamente molto benigno, merita essere studiata. Invito i medici a farlo con criteri scientifici. Io mi limito a esporre il lato... comico!

A circa vent'anni quando il giovane cuore più facilmente vien colpito dalla freccia d'Amore, fra una dormita e l'altra, il nostro illustre uomo ebbe modo di vedere una bellissima giovane che abitava nei pressi di casa sua. Non tardò a sentire per lei un'ardente simpatia e, temendo che un crudele, importuno sonno, potesse con sogni fantastici, affievolirgli, od anche spegnergli la fiamma che improvvisamente si era accesa, si presentò, la conobbe e volle fidanzarsi. Una cosa dopo l'altra, senza perder tempo. Ottenuto il consenso dei genitori, andò una prima sera a casa della ragazza. Non si erano mai visti d'avvicino, non avevano mai potuto scambiarsi nessuna di quelle parole piene di significato, che nascono solo gli amanti. E l'incontro fu entusiastico, tutto briò, un vero idillio: i loro occhi... si fissarono ma... ahimè! le palpebre del fidanzato, quasi abbagliate dalla viva

luce delle pupille di lei, penetranti e piene di sentimentalismo, non tardarono ad abbassarsi.

La giornata trascorsa a disimpegnare noiosi affari di commercio, il caldo eccessivo (si era di piena estate) trovarono giustificazione per la fidanzata che, meravigliatissima se lo era visto... cadere al fianco. Senonchè la sera seguente, il caso si rinnovò, e così in altri convegni non mancò il finale sprofondamento in sonno placido, nel soffice divano idilliaco. La povera giovane non ne poté più, e risentita gli disse: *Oh, infine! Tu certamente non mi ami, lo dice la tua indifferenza. Se devi venire da me per dormire, puoi startene a casa!* Alle energiche sue proteste si aggiunsero le lagnanze dei fratelli di lei che dovevano sempre pensare a... conversazione ultimata, a svegliarlo, e ad accompagnarlo a casa perchè in quello stato di profondo letargo, non avrebbe da solo potuto andarsene.

In sessant'anni di vita non ricorda di aver mai dormito in letto completamente svestito. Quasi sempre, dopo essersi tolta una scarpa, veniva colpito dalla crisi; poche volte, ridestatosi, poteva togliersi ancora qualche indumento; ora poi che dall'età ha avuto in dono una rispettabile pancetta... alla impossibilità di restare sveglio durante l'espogliazione, si aggiunge la difficoltà di abbassarsi. Dunque a letto sempre vestito. Essendo scapolo non ha una mogliettina paziente che lo aiuti, ma in compenso, meglio dormire in tutta pace anche colle scarpe, che stare svegli in lunghi litigi... in canica. Questa è una sua frase. Solo, con la sua tranquillità e col suo... commercio! Per esso niente di meno viaggia sempre. Che bel tipo da sottostare agli orari dei treni, degli uffici, agli appuntamenti!

I suoi viaggi in ferrovia sono sempre lunghi, molto lunghi, e fortunatamente non gli mancano quattrini per pagare in treno le differenze quando, e questo gli capita quasi sempre, oltrepassa la stazione cui è destinato.

Se parte da Bologna con tutte le buone intenzioni di fermarsi a Faenza, dove l'attendono urgenti affari, può, senza sua sorpresa, trovarsi piuttosto a Rimini o ad Ancona. *La maggior parte delle città d'Italia, mi diceva, le ho viste perchè mi ci ha portato il... sonno, non già per averne avuto l'intenzione. Nè tante volte ho potuto resistere a restarmene in piedi nello scompartimento per non addormentarmi. Ho finito per cadere di peso rimanendo anzi visibili tracce in confusioni e lividi. Ho chiesto spesso ai compagni di viaggio, ed anche al personale del treno, di svegliarmi, ma, o se ne sono dimenticati, od ho destato pietà apparento così placidamente addormentato e mi hanno lasciato... proseguire.*

Tristissima sorte gli toccò o sono pochi anni. Trovandosi per affari ad Ancona, fu telegraficamente chiamato a Bologna. *Riuscì a star sveglio fino al momento di prender posto nello scompartimento, poi patatrac...* Si trovò a Firenze, e quel che è peggio, senza il portafogli che un ignoto, certamente più sveglio di lui, gli aveva destralmente sottratto durante il viaggio.

Quattro orologi d'oro, la complessiva somma in denaro di 10.000 lire, persino un paio d'occhiali d'oro e due anelli, ecco i regali che egli ha fatto, fin qui, a quei gentiluomini che approfittano delle umane miserie!

Finalmente si è deciso, un po' tardi invero, a portare con sé il puro necessario in contatti, tenuto calcolo delle spese in viaggi imprevisi, e a lasciare a casa gli oggetti di valore. A proposito di furti, cade acconcio raccontare un aneddoto toccatogli or sono due anni e che per poco non gli fece passare il triste guaio di vedere il sole a scacchi.

Una sera d'estate, dopo avere bevuto un freschissimo bicchiere di birra (tutto d'un fiato per tema di addormentarsi), seduto ad un tavolino del più centrale caffè di una città dell'Emilia, cadde in braccio a Morfeo. Venuta l'ora di chiusura, i camerieri, che conoscevano le abitudini del cliente, non vollero destarlo, soprattutto per non avere poi la noia di accompagnarlo a casa. Raccolsero e ammonticciarono tavoli e sedie, serrarono i battenti, e con un ironico: *buon riposo!* al quale certo nessuno rispose, lo lasciarono nella sua beatitudine. A pochi passi dal caffè in parola eravi, ed evvi tuttora, una primaria calzoleria. Proprio in quella notte i ladri la svalgiarono, non certo disturbati da quel signore che, chissà in quali placidi sogni vagava!

All'alba due guardie, trovandosi... a caso a passare di là, videro il negozio aperto, in disordine, quale insomma lo avevano lasciato i bastofanti. Era dunque naturale trattarsi di un furto! A lato sonnecchiante, il nostro padrone ritardato, nella modesta... posa assunta ore ed ore prima. Quantunque, se vogliamo essere sinceri, sia eccessivamente ingento,

Ditta Carlo PredaVia S. Stefano 8
Faenza

unico armaiolo con ricco assortimento fucili da caccia e tiro e armi da difesa.

PASQUALE MITA - FAENZA

MAGAZZENO IN VIA LAGHI

Materiali per pavimenti - materiali vuoti - Volterrane
Tubi - Tegole marsigliesi - Tavelloni
Materiali d'ornato - Calce Idraulica - Calce d'Istria - Gesso
Carboni fossili - Coke

specialmente da parte di agenti di questura, il credere che un complice se ne potesse dopo il fatto, restare tranquillamente a dormire sul... corpo del delitto, tuttavia nei due poliziotti si aprì in cuore la speranza di poter sapere qualcosa. Senza preamboli, con una vigorosa battuta su di una spalla, te lo svegliano.

Eh, dite, che fate qui? — Dormo, rispose il risvegliato. — E da molto è che vi trovate a dormire (le guardie erano napoletane puro sangue!). — Se ben mi rammento, da ieri sera. — Dunque voi stavate qui quando fecero il furto! — Che furto, saltò su, questa volta completamente sveglio, il nostro povero galantuomo. Ma, quale non fu la sua sorpresa, quando, volgendosi alla sua sinistra, si trovò di fronte ad una realtà indiseutibile.

Ma! Egregi signori, io non mi sono accorto di nulla. Oh che vi pare, me ne fossi poi rimasto pacificamente qui ad attendere di essere acciuffato.

Come succede sempre quando si ha a che fare con la Giustizia, era troppo naturale che senza perdere tempo in inutili chiacchiere, avesse dovuto seguire le guardie in questura. Davanti al Commissario le cose cambiarono. Appena pronunciato il suo nome, che figura negli annali della questura per i furti subiti e non espletati, per altre piccole noie nelle quali si è trovato non volendo per la sua vita randagia e nottambula, in breve chiaritosi che egli è per natura affetto da un infrenabile bisogno di riposo, di sonno, sempre, dovunque, venne rilasciato.

Badi però, disse il Commissario, che questo suo brutto vizio, può qualche volta farle passare dei guai!

Sarà peggio per me, rispose congedandosi il nostro signor tranquillo.

E se avesse invece immaginato la questura che un'altra volta, proprio io, che dormo sempre, ho scontato un furto?

Al sentire questa frase pronunciata da lui con un'ansia drammatica, mi volli far raccontare in quale circostanza si era reso tanto utile.

Siamo di notte, in piazza, dopo le ventiquattro. Pochi fanali accesi. Tutti gli esercizi chiusi. Fra un cumulo di sedie, adunate come al solito sotto il portico del Bar centrale, un uomo russa! Chi sarà costui? Un baroccio si ferma davanti al portico, tre giovani con circospezione si avvicinano alla catasta delle sedie con l'intenzione di farne un discreto carico... Uno dei tre, indifferente, disanimato: *Inutile ragazzi, c'è un uomo qui seduto che fa la guardia! Ma dorme. No, no, potrebbe svegliarsi.* Questo breve dialogo pronunciato a voce forse un po' troppo alta, intercalato da qualche imprecazione, parve produrre nelle orecchie del dormiente una lontana armonia; insomma il sonno fu scosso, gli occhi si aprirono e d'uo subito, aiutato chissà da qual voce interna di una coscienza che era chiamata a compiere un'opera di utilità, intuì di che si trattava e gridò: *Via di qua, furfanti, a me la non si fa, la non si fa.*

E i ladri, forse più ridendo che tremando, se la svignarono.

Se la placidità e il temperamento tranquillo di questo bel tipo, possono destare invidia da parte di tanti, che non trovano un momento di pace, e che devono ricorrere, a spese volte inutilmente, a certi dannosi sonniferi, io credo tuttavia che questa troppo facile caduta nel sonno, sia più una disgrazia che un utile. Il nostro protagonista mi confermava infatti di provare spesso dei grandi dispiaceri, senza dire che la vita che egli mena, di notte all'aperto anche in stagioni non troppo miti, o di giornate trascorse sotto la canicola, può costituire un continuo pericolo per la salute. A ciò si aggiunga che per una persona quale egli è, intelligentissima e appassionata per la musica, è un serio guaio quello di non potere mai, in teatro, udire una rappresentazione completa; entusiasta per il gioco delle carte, dopo il pranzo tenta invano qualche volta di fare la partita cogli amici che, indignati debbono ben presto lasciarlo solo, poiché gli edono ad una ad una di mano le carte. Leggerebbe tutti i giornali politici se non sapesse che dopo poche righe, il sonno lo tradisce.

E che sia una malattia inguaribile, lo predico da alcuni fatti che possono dimostrare come nulla, proprio nulla, valga a tenerlo, sia pure per poco, ad occhi aperti. Una sera, trovandosi sulla terrazza a mare di una ridente spiaggia dell'Adriatico, diede prova della codardia e della tenacia del suo sonno in un modo che ha del romanzesco. Si scatenò tale un uragano con pioggia, tuoni e vento infuriato, che i numerosi bagnanti pacifici a respirare un poco di frescura; fecero appena in tempo, in quell'improvviso diluvio, a rifugiarsi nel salone dell'Albergo di faccia. I grossi vasi di fiori d'ornamento alla terrazza furono rotolati dal vento come fuselli, due grosse antenne di ferro che sorreggevano lampade elettriche, si ab-

batterono al suolo... Le sedie e i tavoli si fracassarono in parte contro la palizzata, in parte caddero in balla delle onde del mare infuriato.

All'alba, terminato il terribile ciclone, un uomo, bagnato fradicio, privo del cappello e degli occhiali, andati per ignoti lidi, sognava, sognava, seduto su di un'unica sedia rimasta in piedi per il peso cui soggiaceva.

Una macchina fotografica lo sorprese fra i fiori e le antenne abbattute... tetragono ai colpi di... bufera. Anch'io ho il ricordo! Questo bell'omone placido sarebbe da consigliarsi come *reclame* al Pantopon!

Al risveglio, sentendosi tutto fradicio esclamò: *Mi viene certo una polmonite! Queste quattro gocce cadute mi hanno passate su le mutande!!!*

E davvero gli auguro, e spero anche i lettori siano con me della stessa idea, che possa dormire *ad multos annos*, ma che scelga almeno luoghi più appartati e coperti!!

Chi avrà la fortuna di fare la conoscenza di questo grande buon uomo, gli chieda ancora altri aneddoti, se pure il sonno non lo colpirà dopo le prime parole.

Bolla maccia!

E discorri la stëtua d' Turricelli

a propòsit de châlè don i vindeva i liquori usen a li, in piazza d' San Franzesch.

An n' aveva abbastanza d' tott eh' l'armor

D' chi basterd eh' im fa attoran nott e dè,

eh' im ha piantè davanti ane un caffè,

E un u tocca d' sintir èttir che l'ador...

E l'è un ander e vni da tott al j'or,

E eua la seusa d' che puzzon d' châlè,

Tott quent im passa sempar dnoez a me

senza un riguèrd e senza un po' d' pudor:

E immane che quèlea vòlta im fes purtè

Un surbett, o anca sol un bicchiren,

E chi d'ess: *ciappa sò, pòvar disgraziè!*

Mai gniut! Ah mo s' un sòlta e mattuten,

Ai randèll e barometr (1) in te necè (2)

E a s'fracass la baracca e... i buratten.

T'è rason!

(1) Il barometro che tiene in mano.

(2) Châlè.

**GIANFUZI
E LE MASCHERE**

Crediamo fare cosa grata ai lettori della « Fira d' S. Pir » pubblicando una delle tante lettere, postume, di Lovigi Gianfuzi contenute nella famosa cassetta donata alla nostra redazione.

Signor Direttore

Lui mi dice sempre che i suoi letoci sono famelici delle mie lettere, e che cerchi di disetarli, e io ci dico che non so più che cosa scrivervi, fuori che darei in pasto i segreti penetrati dela mia famiglia, che è sempre una brutta cosa dare in balla, in nutrice del pubblico, che è tanto curioso, ciò che succede nella parete domestica.

Fuori che non ci parli di quele cose che non fano, come si suol dire, nè frede nè caldo, come quele del rubamento dei poli di quest' inverno, che sebene fosse frede, invece ci fece venir caldo solo a pensarci, perchè ci cubarono dieci galine che favano l'ovo un giorno sì e un giorno no, e ci avrebbero dato da mangiare tuta la stagione, che invece ci fecero rimanere sul lastrico per tuta la sudeta. I giornali poi ci canzonarono scrivendo che i ladri avevano *svaligiato* il polajo, che invece, se mai, dovevano dire che lo avevano *spolajato*, perchè non ho mai saputo che i poli adroviano le valigie.

Ma tiriamo via, diceva quel dentista che butava via il dentè perchè la vittima non si accorgesse che ci aveva cavato il buono invece del cattivo.

Ci racconterò più tosto quello che mi successe un ano di carnevale. Prima di tuto ci dirò che una dele

mie passione da giovane lera quella di imascherarmi, ma però sempre con una maschera taciturna, e senza parlare con nessuno, nè cola voce falsa nè cola buona. Mi piaceva, per esempio, di imascherarmi, o vestito da donna pettoruta, con quele sottane dai cerchi che andavano in onda, e di marciare in fila cogli altri al suono di un organino e di un lirone col zigaro in bocca inflato nela maschera, o immascherato da fantasma con una fiacola accesa con dei pasi lunghi da



La mascherata dei fichi secchi.

qui e là, che faceva librezzo, e tutti spaventati esclamavano: *oh Dio chi mai sarà??* Oppure la mascherata dei *fichi secchi* con una canna lunga con un filo che ci era attaccato ala vetta un fieno secco, e con una bacchetta si batteva la canna e si faceva saltare il fieno; o tutti i bastardi a bocca aperta ci saltavano davanti e dovevano prendere il fieno secco cola bocca senza toccarlo cole mane, e quando lo prendevano cola bocca, ce ne davano uno dala sportola che la maschera aveva attaccata davanti al ventre, che era un piacere.

Ma col crescere degli ani mi calarono le forze, e non mi imascherai più. Ma siccome ogni passione



La mascherata col lirone e l'organino in marcia.

più si diventa vecchi più si ringiovenisse, così non potendo più farle le mascherate mi divertiva a vederle. E spezi mi piaceva di vedere i corsi mascherati, che una volta ne favano dei beli. E un ano mi disero che cera un carro che rappresentava dei napoleoni d'oro, che erano poi uomini imascherati da Napoleoni, uno di cani, e uno rappresentava una gran noce che nel più belo si apriva e davano fuori quattro garigli, che erano poi quattro uomini vestiti da garigli. Fu tanta la curiosaggine che io dissi: *voglio andare a vedere.* E pensai di andare ala finestra di un mio parente prossimo, anzi prossimissimo, perchè l'eta un mio cugno figlio di fratelli, che per combi-

IL BENESSERE IN CASA

Impianti di Idraulica Sanitaria e di Riscaldamento Centrale:

**(RADIATORI & CALDAIE)
RIDEAL & CIDEAL**

DITTA FRATELLI ALVISI - IMOLA

Rivolgersi allo Studio Tecnico Ing. BARONCINI e Geom. MARRI - Mazzini 52, Faenza
PREVENTIVI ASSOLUTAMENTE GRATIS A RICHIESTA

Chi fa spesso il bagno evita delle malattie

**ALBERGO
GIURNO**

GARIBOLDI N. 2 - FAENZA
Bagni-Closet-Telefono pubblico

Chi ama se stesso ama la pulizia

nazione aveva in casa nel corso di porta Imolesa. Presi su, come faccio sempre, l'ombrello, perchè non si può mai sapere, tanto più che quel giorno il tempo era un poco ingrugiato, e mi incamminai alla volta del corso, tenendo però le strade ignote per essere libero dalle melaranze, dai confetti di gesso e da altre simili facezie che, a dir poco, vi potevano anche cavare un qualche occhio, e quello che è peggio rovinare il capelo ed il vestito, gli unici superstiti che mi siano rimasti nella mia vita decrepita.

Giunto a uno sbocco mi infilai nel corso. Andava con un passo frequente più che poteva per scansare i pericoli come sopra, quando tutto in una volta sento che una mano ignota mi prende a braccetto. Mi volto, e mi vedo daccanto una maschera che mi dice: *caro Lovigi Gianfuzi, ecco il tuo rivale*. Sul principio mi diede una botta al cuore perchè non sapeva cosa volesse dire, e credevo che fosse un ricatto, o magari anche solo un ricattino, che è sempre una cosa che fa poco piacere, come diceva quello che ci casò un coppo sulla testa; ma ritornando su di sé, lo guardai, e vidi che era uno immascherato, diceva lui, da *Lovigi Gianfuzi*, vestito uguale a io, col suo capelo alto, la sua ombrella, e che aveva una maschera così compagna al mio semblante, che ci fu un momento che io rimasi, come si suol dire tubante, e confuso, e per un istante steti in dubbio se io fossi lui, o se lui fosse io. E siccome nel vedere questo duetto compagno si fece un razzo di bastardi che ci cominciarono a ingessare, e ad inconfettare, e a tirarci dele melaranze e dei limoni; quell'altro che aveva le gambe buone scappò, e si mise fuori corso e nessuno lo calcolò più, mi lasciò invece in corso io solo sotto un diluvio universale di limoni, melaranze che era un silagello. E il brutto fu che siccome quell'altro era così bene immascherato di me, ed aveva così bene imitato le mie spoglie mortali, quei bastardi credero che quel altro che era scappato fosse il buono, e che io fossi il falso, e incominciarono a tirarmi chi per il naso, e chi per la bussola, perchè dicevano che mi volevano cavare la maschera, o non giovava a direi che non importava che tirassero che tanto non veniva, perchè quella non era la maschera, ma era la mia sembianza in carne e ossa, che continuavano a tirare senza dimissione, e mi davano dei così detti soltiti nel capelo, che melo avevano ridoto che pareva un organino a soletto, e mi aprivano e chiudevano l'ombrella, e mela sbatevano nel volto, tanto che io non sapeva più a che santo voltarmi, per giungere a salvazione.

Per fortuna che a forza di spintonarmi mi condussero vicino alla casa del mio parente prossimo, il quale era alla finestra, e visto il disastro, venne ad aprirmi la porta, e mi fece penetrare nella casa, chiudendo la porta in faccia a quei manigoldi, che mi avevano ridoto in uno stato, in una nazione, compassionevole.

Apena di sopra, le mie parente mi fecero una accoglienza strepitosa, e che non mela dimenticherò mai. Mi polirono il vestiario, mi stirarono il capelo, e mi diedero dei punti a l'ombrello. E siccome, un poco la paura che fa il novanta, e anche il novantuno, e un poco che sono vecchio, ce lo diede in confidenza, ma questo non ho piacere che lo stampi, mi dissero: *caro Lovigi, è bene che asciugiamo anche i calzoni davanti al fuoco*. Io allora mangiai, come si suol dire, la foglia, e mi accorsi che non ero andato solo, ma che avevo portato con io una compagnia poca gradita. Per non rimaner in rotande avanti al pubblico, mi andai a letto. E intanto che sentivo passare il carro senza vederlo, ed osservavo i miei calzoni che si asciugavano, meditavo sulla sfragilità delle umane miserie, e mi pensavo ancora una volta che *meglio soli che male accompagnati* — è sempre stato, e sarà sempre il più bel proverbio finchè mondo è mondo, e col quale mi dico

Suo Servo
LOVIGI GIANFUZI

**UN UOMO ILLUSTRE
FAENTINO**

Siamo al trentanovesimo personaggio illustre faentino, che viene a fregiare le colonne del nostro giornale.

Trentanove uomini illustri!

E non è così facile continuare la serie, specie in questi tempi!

Però, a quando, a quando, alcuni *rari nates* appaiono nel grande oceano della celebrità e... si pescano...

Entro senz'altro in argomento, limitandomi ad enu-



merare solo alcune delle avventure del nostro personaggio, perchè ciò basta a dare un'idea luminosa ai nostri lettori dell'uomo che ha l'onore di presentarci.

Casella Antonio fu Giacomo e fu Minardi Maria.

Nacque in Faenza il 5 maggio 1872 (data significativa, della morte di un Grande, di Napoleone!).

E chi non lo conosce a Faenza?

È ben vero che, ad ogni tanto, si eclissa per andare, come egli dice, in collegio (dove si vede il sole a scacchi), ma quel suo cambiamento di dimora è per lui un bisogno, un istinto naturale, a cui non può resistere.

Anzi, a tale proposito, fino da principio, intendo scagionarlo, e riabilitarlo dalla taccia che qualcuno volesse dargli di uomo men che onesto.

Il fatto di trattenersi poco in quel collegio, dice appunto che non sono gravi le ragioni che ve lo conducono, anzi tutt'altro. Le stesse difese degli avvocati lo provano.

E basterebbe citare solo l'eloquente arringa di uno dei luminari del foro italiano, la cui modestia non mi permette di ricordar, che, capitato a casa a Faenza, sentì il bisogno di *il mio cane* il *il mio cane* uomo illustre, appunto perchè *il mio cane* a conferma di ciò basta il fatto sintomatico di avere consegnato al proprietario, che l'aveva smarrito, una

borsa contenente ingente somma, dietro la meschina retribuzione di sole cinque lire.

Frequentò nei primi anni il Casella le scuole elementari. Ottenne la licenza, qualunque trovasse uno scoglio nelle matematiche. Fu invece uno dei migliori allievi in calligrafia, il che denota una mente equilibrata e calcolatrice.

Mortogli il padre nel 1884, abbandonò lo studio, ed incominciò a mercanteggiare nei cavalli col defunto Gioacchino Ossani, ed il Ferrucci.

Però in questa sua speculazione non gli arrise la fortuna, poichè vi rimise l'ingente somma di L. 62.000. A ciò si aggiunsero disgrazie di famiglia, che gli fecero perdere i beni che possedeva in non piccola quantità. Difatti, mentre fu visto per qualche tempo in Faenza, girare la pariglia, dopo, anche di questa si dové privare, e rimase solo colla frusta, come ricordo, colla quale continuò a passeggiare per la città.

Si diede allora alla ventura, percorrendo la Romagna e le Marche, vendendo corone, eroicisimi e medaglie. Nei giorni in cui la vendita non era troppo proficua, per sbarcare il lunario, andava chiedendo elemosine e vitto, in ispecie presso i sacerdoti, le persone devote, come fa anche ora, presso Istituti religiosi di Faenza.

In quel di Barbiano, per dar pregio alla sua merce, credè bene di vestirsi da prete, ma avendo rimasto i baffi, ingenerò sospetto, e fu tratto in arresto, perchè ritenute un male intenzionato.

Rimesso subito in libertà, si diede ad altro genere di commercio, e per qualche tempo fece fortuna vendendo medicinali che, come mi disse in confidenza, confezionava con polvere di strada. Ma esultante da un chimico le sue cartine, dové prendere il volo per altri lidi, per non diventare di nuovo uccel di gabbia.

Si diede a percorrere altra parte dell'Italia, e nelle sue peregrinazioni riceveva sempre cordiali ospitalità, tanto più che egli, poco delicato con'era, si adattava a dormire anche nelle cascine e nelle stalle.

Entrò nel corpo dei Reali Carabinieri, ma poi si fece riformare simulando di essere epilettico. E ciò per avere la sua libertà.

Pochi anni dopo si innamorò di certa Angela C. di Savignano, che poi lasciò, perchè essa non volle andare con lui a Trieste, paese che sempre fu a lui caro, e del quale sognava, fin d'allora, la redenzione.

Sposò poscia certa Palma A. di Faenza, dalla quale si divise per incompatibilità di carattere, essendo egli tutto ardente ed intraprendente, e la sposa, come mi disse, *melensa, fredda, senza iniziative*, e molto più vecchia di lui.

Dopo qualche anno, non rendendogli più il suo mestiere tanto da campare la vita, si diede alla ventura, e si accompagnò con un suonatore di organetto, seguendolo in diversi paesi, e conducendo a braccia l'istrumento. In questo tempo si innamorò di una certa Ersilia d'ignoti di Modena, gobba, e nella quale riponeva ogni speranza; ed alla giovine che, in certo qual modo faceva le meraviglie perchè si fosse innamorato di lei, rispondeva: *Io sono di buon cuore. Conosci il Riquetto? Ebbene questi era gobbo come sei tu, e sua moglie lo sposò per compassione. E tu pure devi esclamare come lui, e cantare (e cantava):*

«Sola, diforme e povera

«Per compassion mi amò.

Ma anche qui la fortuna per poco gli arrise, perchè la giovine che faceva, e vendeva fiori artificiali, avrebbe voluto che anche il nostro Antonio la aiutasse nel confezionarli. Ma, non essendo questo consenso alla sua indole, si rifiutò. Però li vendeva sempre e nei caffè e nei ritrovi, facendo soldi.

Nel frattempo si innamorò di una giovine zingara di nome *Erna*, *vela di diadale dolcissima* — diceva — *Per carità, ingoia il sù della gobba (C) lo fa solo, la povera e c'è per di costui, d'uno a d'uno, anche la gobba, e come suonare, e non è...*

Scambiato una volta per un malfattore, inseguito dai carabinieri, si nascose in un bosco. Mentre egli stava là nascosto, uscì una biscia di grandi proporzioni. I carabinieri, che lo sorvegliavano, impegnarono una forte lotta col rettile pericoloso, ed egli approfittò per fuggire, e mi disse: fu un mio angelo tutelare, sotto forma di biscia, che mi condusse a salvamento.

Per forti dispiaceri avuti, specie dai suoi falsi amici, decise di abbandonare la Romagna, e si impose un esilio volontario recandosi in Sicilia, ove stette per ben quattro anni. Là nella terra del sole e della poesia egli, poeta, si sentì felice. Peregrinò per tutte le città, ma la maggior parte della sua dimora la fissò in Catania, la patria dell'immortale Bellini.

E là passava intere giornate davanti al monumento del cigno catanese, ispirandosi alla vista di quel genio divino, finché, stanco, nelle notti di estate, si addormentava sui gradini del monumento, e sognava... sogni d'amore e di poesia, che poi la mattina traduceva in versi nel suo taccuino. Egli difatti è poeta italiano e dialettale, facile, arguto, ed i suoi versi sono tenuti in gran pregio dai cultori delle muse, che ne fanno tesoro.

Sentendo la nostalgia del suo paese, ritornò in Romagna, e si dedicò di nuovo a vendere orologi, corone, crocifissi, come fa tutt'ora.

Fece anche l'operaio, e prese parte ai lavori di fondazione della nuova stazione, come manuale, percipendo L. 1,80 al giorno.

Di ingegno forte, svegliato e versatile, non si trovò mai senza il necessario alla vita, perchè sopperi sempre, come si è visto, colle trovate, ai mezzi necessari.

Di memoria ferrea, non solo vi declama tutti i suoi versi, ma sa ripetervi tutte le arringhe dei suoi avvocati difensori, e sono... innumerevoli.

È di indole eccellente, di buon umore, e, quando può, si presta ad aiutare il suo simile. Lo prova anche il prestarsi che fa disinteressatamente a scrivere istanze per poveri, bisognosi di sussidi, purchè gli diano la carta in foglio doppio.

Di animo generoso, una volta che i carabinieri in una osteria volevano trarre in arresto, per errore, un suo omonimo, si fece avanti, e disse: lasciatelo stare, il Casella che cercate sono io.

È giocatore, ma sfortunato, gran fumatore; beve, ma moderatamente. Soffre d'insonnia, e, nelle mattinate fa continue escursioni sui monti, e là si ispira, e crea.

Suona magistralmente l'organetto, e col suo strumento tiene allegre le brigate.

Di statura alta, colorito roseo, capelli biondo-grigio, baffi tagliati all'americana; veste decentemente. È parlatore facile e piacevole.

E qui termino, dolente che la tirannia dello spazio non mi permetta di raccontare tante altre avventure, e di parlare di tante altre cose, che tornano ad onore e vanto del nostro personaggio, uno, veramente, dei più illustri, che siano apparsi nella Fira d' San Pir.

Al ho fed!!

IL GIRO D' ITALIA IN BICICLETTA

delli 26 maggio 1924

al quale prese parte **Alfonsina Strada**.

Parlano alcuni spettatori faentini.

- 1.º Quanta zent mai par la strè Par avdè Alfunsena Strè! (1)
2.º Fëv in là, dasi la strè, Parchè è passa ormai la Strè;
3.º Chè s' l' an ha lëbar la strè Un putrà corrar la Strè,
4.º E s' l' armanza a mezza strè Un ha è prèmi più la Strè!

(1) Alfonsina Strada.

Glosta.

Dal vero

Le umiliazioni dei sordi

Il signor Paolo, sordo, si trovò ad un trattamento, dove fanciulli e fanciulle declamavano e cantavano. Il giorno dopo, un amico incontra il signor Paolo, e gli dice: So che ieri sei stato all'accademia: ti sarai divertito. E il signor Paolo: Molto, molto; e l'amico: Però, trattandosi di fanciulli, ti sarai anche annoiato. E il signor Paolo: Molto, molto.

Storica, avvenute a Faenza.

UN AMERICANO IN GIRO PER FAENZA

(Scenette dal vero avvenute in Faenza nel gennaio 1924).

Personaggi:

UN AMERICANO - SCARPETTI (un ometto che va alla stazione a portare valigie ai viaggiatori).

Am. (sceso dal treno, si presenta nel piazzale della stazione) Ehi!

UN VETTURINO. Carrozza? Am. Io andare pedoni.

SCARP. Al bisogn? Am. Io volere vedere rarità Faience, faentane, faentose.

SCARP. Csa disal? Am. Rarità faentone; prima vedere Bendandi.

SCARP. Ah, quello del taramoto? Am. Taramoto, ui, ui.

SCARP. Allora venghi con mi. Am. Uì, ul...

SCARP. (fra sè) Ch'us èl, un pizzon? Tui, tui (lo conduce al negozio Bendandi). Ecco questo qui sono il negozio di Bendandi.

Am. Essere qui? SCARP. Tui, tui.

UN GARZONE DEL NEGOZIO. Non c'è. Am. Comù?

SCARP. Un j è. Non ci sono Bendandi. Am. Allora prendere ricordo (prende una sega).

IL GARZONE (trattenendolo). Questo non potere. Am. Allora questo (prende un martello).

IL GARZONE (trattenendolo). Ne pà questo. Am. (prende un berretto di carta). Questo essere suo?

SCARP. Mo lassè ch'ul tóa, putacia. Am. (mette in tasca il berretto).

GARZONE. Um piis e cümü, za l' è un american... Am. Oh, adesso vedere Torricelli. Quello del barométro.

SCARP. A jò capi: Tui tui. Il vivo? Mo non so miga dove stia di casa. (fra sè) Ai ho fed che stèga in campagna, vssen a Pergula. (a l'americano) Al cundustrò pioloto a vedere la sua statua. Venghi con mi (lo conduce in piazza S. Francesco). Ecco, questo sono il monumento di Turricelli...

Am. (guardando) Uì. Quello in mano cosa essere? SCARP. Chi lo sa? Parte dice che sia il suo ordugno che ci guarda perchè non va bene quel bibbido da gheba da tordo, e parte dice che sia uno specchio, e ci guardi per farsi cavare la mosca...

Am. Mosca? Russia. SCARP. No, mosca bianca, quella dei baffi che se la vuole far cavare dal barbiere, e la tocca.

Am. Io volere prendere ricordo anche Torricelli. SCARP. E vò prendere un ricordo?

Am. Uì. SCARP. Tui. Può prendere un pezzo di marmo del monumento. Adesso ce lo do io. (Va in una bottega vicina, prende un martello, poi stacca una punta della base del monumento).

Am. (trattenendolo) Non essere proibito? SCARP. Mochè. Tutti i giorni i bastardi ne rompono dei pezzi, e nessuno dice niente. A lui (gli consegna il pezzo di marmo, e l'americano lo mette in tasca). Adesso vedere le Faience.

SCARP. Csa disal? Am. Vedere pezzi maioliche...

SCARP. Ah, vuoi vedere dei pezzi di maiolica? Adesso lo conduco fuori di porta Ponte, che ci sono tanti bellini di maioliche.

Am. Bellini? No quello maestro di mnsica. SCARP. No, bellini, di ben, dei pezzettini.

Am. Uì. SCARP. Tui (lo conduce fuori porta Ponte, e gli mette in tasca tanti di quei pezzetti di maiolica, che sono fra il materiale e lo sfacimento di costruzione buttati nell'argine del fiume dai carrettieri).

Am. Ma io volere pezzi interi di Faience antica. SCARP. Allora che venghi con io (lo conduce in piazza). Ecco, qui vendono del cadini, delle orze e dei bocalini.

Am. Essere antichi? IL RIVENDITORE. Oh, e srà piò d'un an ch'è fèt.

Am. (ne prende due pezzi) Quanto costaro? RIVENDITORE. Ch' un dèga tri french l'on.

Am. Essere buon mercato maiolica antica. SCARP. Ah si: è gente che si amasa!

Am. Adesso volere andare stazione per essere pronto... corso... soccorso.

SCARP. Csa disal che vò andè a la stazion col Pronto Soccorso?

Am. Uì. SCARP. Mo. col Pronto Soccorso ci vano solo quelli che si sono rotti un osso di una gamba, di un braccio, o qualche cosa altro.

Am. (inquieto) Io volere andare stazione per essere pronto soccorso.

SCARP. Andiamo pure. F'è qui vicino (lo conduce al Pronto Soccorso). Ehi, badè pu a qua. Uì è sta frustir che dis che vò andè a la stazion con e Pront Socors.

UNO DEL P. S. Parchè: èl caschè?

SCARP. No. IMPREGATO. S' èl rött gnint?

SCARP. No. Imp. Allora non si può.

SCARP. Vedal, ce l'ho poi detto.

Am. Io volere andare stazione per essere pronto corso... soccorso... partenza.

Imp. Ai ho capi. Vuole andare alla stazione per essere pronto alla corsa della partenza.

Am. Uì. Imp. Allora vada qui al tram.

SCARP. Cio, èl e mòd d' scorrar? Um dis che vò andè a la stazion col Pronto Soccorso? Che fat zucon.

Am. Allora venghi con mi, che lo conduco al tranvaglio (lo conduce al tram).

Am. Essere questo per stazione? SCARP. Tui.

Am. (gli dà la mancia). SCARP. Grazia, grazia, che facci bon viaggio.

Am. Uì, uì. SCARP. Tui, tui. T' s'è un gran tacchi!

STAGIONE DI S. PIETRO dal 19 al 29 Giugno 1924

NEL TEATRO COMUNALE MASINI rappresentazioni dell'opera-ballo

MEFISTOFELE

protagonista il celebre basso della Scala Pinza Ezio. Direttore d'Orchestra Cav. Uff. PIETRO CIMINI

UNA BUONA LEZIONE

VERSI

L'uomo, di cui vi parlo, aveva la mania di restar sempre al buio, per fare economia! Cenava sempre al buio, al buio andava a letto, Ed ogni cosa al buio faceva il nostro ometto. Tutti lo deridevano, lo chiamavano stolto, Ma costui, imperterrito, a niuno dava ascolto. Anzi egli si vantava che meglio ci vedeva, Ed assai meglio al buio che quando il sol splendeva. Ma una sera gli amici, colto all'impensata, Vollerò, per suo bene, fargli una improvvisata. Si nascosero in casa, e, appena fu partito, Gli cambiarono i mobili, e tutto fu invertito L'ordine degli stessi. Sul posto del divano Mettono alcune sedie, riverse, e il canterano; Riempiono di inchiostro la brocca ed il catino, E in luogo della brocca pongono il tavolino. Trasportano l'armadio, e dall'attaccapanni Tolgon capello, ombrello, e tutti gli altri panni; Dalla credenza levano piatti, bicchieri, e fiale, E il latte, per la cena, lo riempiono di sale. In ultimo allontanano anche la poltroncina Dal letto, e nel suo posto vi mettono una tina Ripiena d'acqua: smorzano i lumi, e immantinente Si nascondono tutti, sentendo venir gente. Difatti entra il messere, al buio nella stanza; La chiude, e verso al mezzo intrepido si avvanza. Fa per posar sul tavolo un canestrino d'uova; Cadono a terra; ei tosto si butta, ma lo trova A tasto, ad una, ad una, tutte rotte, squagliate, E resta colle mani sudicie, impiastriciate; Mesto, ma rassegnato, dice: Ci vuol pazienza, Ceneremo col latte; ed apre la credenza. Comincia a bere il latte, ma è tutto pien di sale, E sputandolo, esclama: il latte è andato a male! Ed anche senza cena!! Ed oramai che fare? Allora non mi resta che andarmi a coricare. Ma prima va a lavarsi la faccia nell'inchiostro, E riman tutto tinto, si dà parere un mostro. Si spoglia, e per spogliarsi egli fa per sedere Nel posto della sedia del letto, e va a cadere Nella tinozza, e resta là dentro a sgambettare, E nuota, e si dimena senza potersi alzare! E dopo qualche tempo, credendosi perduto, Per quanto fiato ha in gola, si fa a chiamare aiuto. Ridon gli amici, in prima, poi, mossi a compassione, Lo tolgon finalmente, da quella posizione. A tal vista l'ometto rimane sbalordito, Confuso, spaventato, e senza aver capito, Chiede come gli amici abbiano potuto entrare! Al buio, mentre usciva, si fanno a replicare! Che se qui, in vece nostra, or fosse penetrato Un qualche malfattore, saresti già spacciato! Pensa, abbravridisce, e rimasto sgomento, Ringrazia i buoni amici del loro avvertimento; E lor promette e giura che fino che avrà vita, Non resterà più al buio; e la storia è finita! Bravo.

Storiche avvenute a Faenza

Uno. Sicchè, il Governo ha messo l'obbligo del cataclisma (per Catechismo).

UN ALTRO. Cus èl stè cataclisma? IL PRIMO. Ehi, mi i dieci mandamenti (per Comandamenti).

Fra due pittori, padre e figlio di Faenza, ed un signore che si presenta nel loro studio.

IL SIGNORE. Sentite, io vorrei che mi faceste un ritratto ad olio del povero babbo. Ecco la fotografia. Voi già lo conoscovate.

IL PITTORE PADRE (osservando la fotografia). Sì mo adesso il sun babbo l'era molto pinguo!

IL PITTORE FIGLIO (credendo di correggere). A vll di pinguido. Forse i Cabi.

PREMIATO STAB. GRAFICO F. LEGA — FAENZA Corso Mazzini N. 31 — Telefono N. 63.

TARIFFA PER LE INSERZIONI

Nel giornale ogni spazio di cent. 7 1/2 x 5 1/2 L. 15. In copertina ogni spazio cent. 9 x 10 L. 22.

Premiata Fabbrica di Carrozze
DITTA BERTONI & LANZONI
 FAENZA - Via Torricelli n. 38 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in carrozze ed automobili - Specialità in carri funebri - Deposito di veicoli ed articoli per carrozzeria.

Antica Drogheria Sangiorgi succ. Mario Zauli

FAENZA - Piazza V. E. n. 1 (angolo Loggiato Podestà) - FAENZA

Liquori sciolti e di marca **BAR** Confetture e Droghe

VENDITA AL MINUTO E ALL'INGROSSO - RIMESSA TUTTA A NUOVO

AL SIMPATICO RITROVO ESTIVO FAENTINO

Gestione ved. Della Casa

A R E N A
B O R G H E S I
 OPERA - OPERETTA - PROSA

Locale di prim'ordine

SPETTACOLI PRETTAMENTE EDUCATIVI E FAMILIARI

MALATTIE DELLE DONNE

OSTETRICIA E GINECOLOGIA

DOTT. MUZIO STACCHINI

CHIRURGO-OSTETRICO
 FAENZA

Consultazioni: Tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12. In altra ora con preavviso. Servizio ostetrico a domicilio.

Agenzia di Assicurazione
F.LLI STROCCHI
 FAENZA

Via Marco da Faenza

Telefono N. 175

EGUAGLIANZA: Grandine
 LA NATIONALE: Incendi



RISERIA
Morini Alberto & F. ^{llo}

Stabilimento macchinario automatico

CASA FONDATA NEL 1872
 FAENZA

OFFICINA MECCANICA
CASADIO GIACOMO detto "RICO,"

Via Fadina, 20 - FAENZA - Telefono n. 41

Lavori in Torneria - Impianti di riscaldamento - Termosifone e a vapore - Riparazioni a macchinari in genere e automobilistico - Lavori in meccanica di massima precisione e garanzia. Pronta consegna

DITTA PIETRO DONATI

CORSO MAZZINI N. 33 A
 FAENZA

APPARECCHI ELETTRICI

Impianti completi per luce - Suonerie e telefoni
 Grande assortimento di apparecchi ed accessori per fotografia - Deposito Ceramiche artistiche

ANGELO GALANTI

Via Domizia num. 5 - FAENZA - Via Domizia num. 5

CARTOLERIA
LIBRERIA
BISUTERIA

Grande assortimento carta da lettera in scatole e bustine
 Prezzi da non temere concorrenza

MALATTIE DEI BAMBINI

D. R PAOLO GALLI

Ricovero in casa propria
 IN CORSO ALFREDO BACCARINI N. 13
 FAENZA

tutti i giorni meno il venerdì dalle 9 alle 11 e nelle ore pomeridiane con preavviso

CALZOLERIA
DONATI

Ditta Frizzati

Grande assortimento di calzature - Ultime creazioni della moda - Tipi fantasia
 :: Novità su tutti i tipi ::

FAENZA
 CORSO MAZZINI NUM. 41

Farmacia Maccolini

CORSO GARIBALDI - TELEFONO 68
 FAENZA

AMBULATORIO MEDICO-CHIRURGICO: tutte le mattine dalle ore 7 alle 9:30.

CURE ELETTRICHE: Lunedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 7:30 alle 9:30.

SOLFURO DI CARBONIO per conservazione del grano

GABINETTO DENTISTICO MODERNO
Dr. Arnaldo Morelli

Medico Chirurgo Dentista
 FAENZA - CORSO MAZZINI N. 82 - FAENZA

Apparecchi di protesi
 Denti e dentiere artificiali - Lavori in oro

Aperto tutti i giorni
 meno i lunedì e venerdì dalle ore 8 alle 12
 e dalle 14 alle 18.

STUDIO D'INGEGNERIA

Ing. G. BARONCINI
Geom. M. MARRI

CORSO MAZZINI N. 52 - FAENZA

ANTONIO GIACOMETTI

STABILE PROPRIO :: CASELLA POSTALE 44

FAENZA

Grandi Magazzini Vetrerie

Specialità in articoli da regalo - Posaterie alpaca
Importazione diretta dall'estero - Autocarri di proprietà della Ditta per trasporto proprio delle merci per la Romagna e le Marche - Importazione diretta dall'estero

Terraglie e Porcellane

Posaterie ferro stagnato ordinarie - Alluminio
Importazione diretta dall'estero

Kratistol

**il miglior rigeneratore
del sangue**

Premiato con Medaglia d'oro e Gran Premio all'Espos. di Parigi
PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO
PRIMO SANSONI
SUCC. E. CARBONI & FIGLI :: FAENZA

CANUTI SEBASTIANO

Faenza :: Piazza Vit-
torio Emanuele 14-14^A

**Drogheria
Liquoreria**

V. ZAMA

Casse mortuarie - Lapidi - Croci
Articoli vari per lutto
Servizio Pompe funebri

Vasto magazzino: Piazza S. Francesco
(VICINO ALLA CHIESA)

MAGAZZINI TORINESI CELESTINA

Succ. Tabaroni e Malvotti

VIA DOMIZIA N. 4
FAENZA

Grande assortimento in calze di filo e di seta
per uomo e signora - Alta moda in Bretelle e
Cravatte - Specialità in pizzi, ricami e confezioni

Ingresso libero

FRATELLI ZANETTI

oltre al servizio di VETTURE
tengono pubblico servizio
AUTOMOBILI

Via Torricelli 31 FAENZA Telefono 83

EDICOLA DI GIOVANNI ORTOLANI - BRUSCHERA

Oltre ad essere poste in vendita vengono pure noleg-
giate a società sportive, religiose, patriottiche e sinda-
cali mediante il deposito di cent. 25 l'una. Ogni giorno
di ritardo per la riconsegna L. 0,50 l'una. Noleggio giornale
L. 1 ciascuna. Per giornali e riviste fate i vo-
stri acquisti all'EDICOLA ORTOLANI DI FAENZA.

Boschi Alberto

SUCCESSORE A BENINI
VETRAIO-LATTAIO
E FONTANIERE

FAENZA - Via Scaletta n. 9 - FAENZA

FRANCESCO LIVERANI

EX INTAGLIATORE
NELL'EBANISTERIA CASALINI

avendo iniziato la lavorazione in pro-
prio avverte che accetta qualun-
que lavoro d'intaglio
in qualunque
stile.

Dirigersi in VIA S. MARIA DELL'ANGELO 10

LE MIGLIORI MARCHE DI CIOCCOLATA

Anna ved. Leonardì & Figli

FAENZA - Portico Pedestà n. 6 - Telefono n. 105 - FAENZA

DEPOSITO CACAO E CIOCCOLATO TALMONE
LIQUORI VINI SCIROPPI

Premiata Selleria

:: FAENZA ::
Via Marescalchi, 2

Battista Carroli

DITTA ASSUNTA TRAMONTI

Successore G. BERTONI

Faenza - Corso Mazzini, 38

con manufatti estere e nazionali
per uomo e per signora

FARMACIA ZARRI - TONNIOLI

già L. UBALDINI

CON LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO E GABINETTO PER ANALISI
CHIMICO-CLINICHE ED INDUSTRIALI IN CASA PROPRIA
CORSO SAFFI N. 41 - TELEFONO 182

FAENZA :: Corso Mazzini n. 2-4, telefono 87 :: FAENZA

CORRADINI ANTONIO

MARMISTA-ORNATISTA

FAENZA - - Porta Montanara - Via Terracina, 605-606

MONUMENTI

ALTARI - CAMINI - MEDAGLIONI

LAPIDI - BUSTI ecc.

DITTA LUIGI ZAULI

Faenza - Via S. Nevolone n. 2



Grande deposito in carboni e legna da ardere :: Carbone vegetale di prima qualità
Coke nazionale :: Cardiff dell'Ammiragliato ecc.

Vendita all'ingrosso e al dettaglio :: Servizio gratis a domicilio :: Prezzi di assoluta concorrenza

GIUSEPPE

ORTOPEDICO
Fornitore della Congregazione di Carità

CINTI SPECIALI ELASTICI
di qualunque sistema

MONTANARI

DOTT. AUGUSTO ZACCARIA

OCULISTA

::

dà consultazioni ogni giorno
dalle ore 10 alle 13
Via Severoli 12

SAVINI UGO

VERNICIATORE



MOBILI
CARROZZE
IMPOSTE

VICOLO POSTA, 5 - FAENZA

FABBRICA CARROZZE

GIUSEPPE TAMBURINI

Via Zuffe n. 4 - Faenza

Si eseguisce qualunque lavoro di ripara-
zione in Carrozze ed Automobili.
Deposito di Articoli per Carrozzeria

Ebanisteria Sociale Faenza

MOBILI DI LUSO E COMUNI
LAVORAZIONE IN RIQUADRATURE

Vicolo Pasolini n. 4

Albergo Corona Restaurant Faenza

::

Tel. 3

Prop. F.lli MACCOLINI

FRANCESCO POZZI

succ. V. FRIZZATI

FAENZA - CORSO MAZZINI NUM. 46

Macchine da cucire e da scrivere delle
migliori fabbriche estere e nazionali.
Macchine per maglierie DUBIED ORIGINALE
Esclusivo rappres. per Faenza e Circondario

OROLOGERIA ED OTTICA

Fernando Frontali

FAENZA - Corso Saffi 22 - FAENZA

Deposito e Lavorazione

Occhiali, Lenti estere e nazionali finissime, Montature
moderne in nichel, celluloido, doublé, placato oro,
Fassamani (occhialini), Fornitura.
Si eseguisce qualsiasi riparazione e molatura lenti.

CAFFÈ TORRE

Birra

Gelati

Generi

Diversi

FAENZA - PIAZZA UMBERTO I - FAENZA
PROPRIETARIO: GARDELLI ANGELO

Denti e Dentiere Artificiali

ARTURO PIERI

CHIRURGO :: DENTISTA
Corso Garibaldi, 5 :: Faenza

Otturazioni, Pulizie, Lavori in oro, Correz. denti devianti ecc.
Consultazioni tutti i Giovedì, Sabato
e Domenica

Montaggio di GOMME per carrozze in FAENZA

presso la

CARROZZERIA LEPORESI & F. LIO

VIA ACQUATINO n. 7 (detta Scoccia)

Caffè Concerto Caroli

il più accreditato

Corso Mazzini, 70 - Faenza

IL DOTTOR A. LAMA

DELLE CLINICHE DI PARIGI

dà consultazioni dalle 7 alle 11 in FAENZA
via Torricelli 21 (presso Piazza Vit. Eman.)
specialmente per

MALATTIE NERVOSE

Esame del sangue: Wassermann
Cure endovenose 914 - 606

Usate: l'

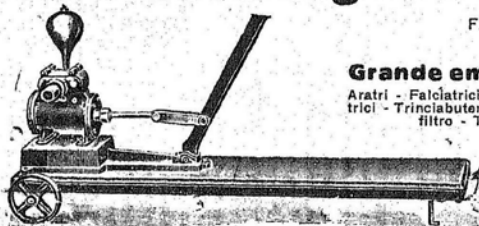
Antifetor

efficacissimo, pronto ri-
medio contro il sudore
fetido della pelle.

È vendibile nelle farmacie di FAENZA
e in quella della SS. Annunziata d'Imola

Ditta Paolo Vignoli succ. Aldo Vignoli

FAENZA - CORSO MAZZINI N. 183



Grande emporio macchine agricole e affini

Aratri - Falciatrici - Rastrelli - Seminatrici - Pompe irroratrici e soffora-
trici - Trinciauteri - Pigiatrici - Torchi - Pompe da travaso - Sacchi da
filtro - Tubi di gomma e qualsiasi articolo enologico.

Prezzi di assoluta concorrenza data
la qualità della merce.

Reparto specializzato per saldatura
autogena.

PREMIATA FOTOGRAFIA
F.lli GORINI

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI
DI QUALUNQUE DIMENSIONE A NERO E A
COLORI COMPLETI CON CORNICE

Venezia 1922: Gran Coppa d'onore, Gran Premio,
Medaglia d'oro.
Anversa (Belgio) 1923: Grande Coupe d'Honneur
Grand Prix et Médaille d'or.

FAENZA - CORSO GARIBALDI
LUGO - PIAZZA XX SETTEMBRE N. 2

DITTA
FAROLFI LUIGI

PREMIATA LAVORAZIONE IN OGGETTI
IN LEGNO DORATO

LABORATORIO: Via G. Castellani num. 24
NEGOZIO: Corso Domizia numero 38

FAENZA

Doratura e
Argentatura
su Mobili, Al-
tari, Lapid, ecc.

Si eseguiscano lavori a domicilio

IMPIANTI RISCALDAMENTO

STUDIO TECNICO
ING. EUGENIO
BENEDETTI

Via Scipione Zanelli 1 - Faenza

SANITARI - VENTILAZIONE

PREMIATO STABILIMENTO MUSICALE
BATTISTA SAVINI

FAENZA

Corso A. Baccarini 2

Pianoforti delle migliori
fabbriche estere e na-
zionali - Autopiani e
Armonium - Vendita
Cambi - Noleggi
Musica di tutte
le edizioni.



Succ. RAVENNA

Via A. Mariani n. 24

Violini - Mandolini - Corde
Armoniche, Grammofoni
e Dischi. Pagamenti
da convenirsi. Rap-
presentante della
grande fabbrica
Anelli di Cremona

BUSTI "RONDINE,"

Grande assortimento
sempre pronto - Con-
fezione di busti su
misura e di qualun-
que modello - Ven-
triere e reggipetti ::

PREZZI MODICI

NEGOZIO IN FAENZA

CORSO GARIBALDI (accanto all'ALBERGO VITTORIA)

Malattie Veneree e della Pelle
Dr. GIUSEPPE ZUCCHINI

già allievo degli Ospedali Pammatone di Genova
e Saint Louis e Necker di Parigi

Consultazioni tutti i giorni
(meno il pomeriggio dei festivi)
dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17

Esame del sangue Wassermann

FAENZA - Via XX Settembre, 21 - FAENZA
Ingresso dal Vicolo Caldesi

D. A. M.

DITTA ALFONSO MORATELLI

SEDE PESCHERIA N. 8 - TELEFONO 66

PREMIATA PASTICCERIA - FABBRICA BISCOTTI - CAMELLE - TORRONI
I migliori prodotti li eseguiti da provetti Pasticceri Servizi per Matrimoni :: Battesimi :: Soffrèe

In Corso Mazzini 8, tel. 196 **SERVIZIO BAR** **Il miglior Gelato !!**
GELATERIA ELETTRICA

CANTINE SARNA
PRESSO FAENZA

Gran Spumante

3 GEMME
DELL'ENOLOGIA
ITALIANA

Vermouth

F. BALDI
PRODUTTORE -
PROPRIETARIO

Sauvignon

NUOVA COOPERATIVA
BRACCianti CARRETTIERI
MURATORI ED AFFINI

adevante ai Sindacati Naz. Fascisti

CANTIERE
CEMENTISTI

Si riceve qualsiasi ordinazione per lavori di
decorazione in cemento armato. Deposito di
tubi di qualsiasi dimensione. Piastrelle comuni
in cemento a disegno e in graniglia. Ghioschi.
Orinatoi a 4 posti. Tine da bagno. Vaschette.
Gradini. Abbeveratoi per bovini e suini :: ::

SI COMPILANO PROGETTI A RICHIESTA